Zeitschrift: Bollettino della Società ticinese di scienze naturali

Herausgeber: Società ticinese di scienze naturali

Band: 38 (1943)

Rubrik: Recensioni e notizie

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 02.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Da un vecchio "Giornale di caccia"

Il farmacista sig. Maggiolini di Locarno, frugando fra le vecchie carte di famiglia rinvenne tre quadernetti manoscritti che portano il titolo di « Giornale di caccia » e risalgono agli anni 1829, 31, 33, 34. Con gentile pensiero li consegnò al museo di Locarno.

Un rapido sguardo su di essi, oltre a soddisfare una semplice curiosità venatoria, può tornare di qualche utilità al naturalista per i dati che esso ne può trarre su l'avifauna di stanza e specialmente di passaggio delle nostre regioni. Se non erriamo, le brevissime statistiche che riproduciamo in fine possono considerarsi come le prime di tal genere allestite nel cantone.

Il « Giornale di caccia » era per il cacciatore come una... specie di libro di contabilità !... Vi si registrava giorno per giorno, specificandola, tutta la selvaggina catturata. Ben raramente vi si accenna a qualche avvenimento o a cose estranee alla caccia. Chi scrive ricorda il maestoso : « in folio » libro di caccia dei roccoli e paretai della villa dei principi di Montefeltro sul preappennino romagnolo, e fu precisamente colà che provò, per simile genere di caccia, più che una ripugnanza un disgusto inguaribile !

Ricordiamo come nel Ticino la caccia con i roccoli, i piantoni, le bressanelle e con altre simili istallazioni fosse stata molto in onore e come dalla emanazione della prima legge cantonale sulla caccia (1803) fino al 1841, la caccia con tali mezzi, cioè escluse le armi da fuoco, fosse stata completamente libera.

I nostri cacciatori locarnesi, come risulta dal loro « giornale », usavano il sistema dei *Copertoni* e dei *Piantoni,* cioè delle reti, del vischio e della civetta. Forse cacciavano anche col fucile come ci è dato arguire dal fatto che un giorno, vedendo come per il tempo sfavorevole uccelli non ne passassero, « misero sul lago 16 *sgarini* ». Gli « *sgarini* » sono « stampe », cioè uccelli impagliati messi in acqua per ingannare le anitre e le oche di passaggio. Quindi caccia col fucile. E' molto strano però che di questa selvaggina non si faccia poi il minimo cenno di cattura.

In quale luogo i cacciatori avessero posto le loro tese non ci è dato precisare. Ci è noto soltanto che parte di esse doveva trovarsi sulla riva del lago e parte in collina, presso il molino o « molinaccio », nel recinto di una loro proprietà o villa, che allora chiamavasi « casino » ed era luogo di villeggiatura per i proprietari.

Il « Piantone » è un genere di tesa al vischio ed era molto usato in Lombardia. Consiste in un palo verticale sul quale sono infissi orizzontalmente alcuni bastoni coperti di paniuzzi.

Il « Copertone » o « Copertoio » corrisponde al « paretaio » o « aiuolo ». Sono copie di reti (pareti) distese per terra ed azionate dall'uccellatore. Nel chiudersi coprono lo spazio interposto fra di esse e sul quale erano scesi gli uccelli. E' questo un genere di tesa antichissimo ed usato specialmente in pianura. (Ricordiamo di passaggio il paretaio in quel di Lecco, di cui deliziavasi A. Manzoni !).

Completava questo « armamentario » venatorio una certa quantità di uccelli da richiamo. Ecco quelli per l'anno 1833 : « La muta consiste in tre buone tordine, una delle quali è viva già da cinque anni in gabbia, due fanelli eccellenti e tre guzzette, due grosse ed una piccola e cantano egregiamente bene la primavera tutte e tre ». Per l'anno 1834 : « La muta consiste in quattro tordine, due bone, tra le quali c'è ancora la vecchia di sei anni, quattro verdoni, quattro fanelli, un revarino, ed un'allodola ». Dell'altro materiale, che in fine di caccia veniva depositato al molino, v'è un breve inventario del 1829 : « Memoria delle cose nostre che si ritrovano al molino : N. sei gabbie piccole, due grandi di ferro, i bastoni del copertone, ed il copertone stesso, quattro abbeveratoi di terra, un sacco colla rete ed il tiratore di filo di ferro ».

La caccia s'iniziava la fine di agosto e si protraeva fin verso la metà di novembre. E' il periodo delle ferie estive e la stagione autunnale e quindi della villeggiatura ed è noto quale svago la caccia costituisse in quei tempi per le famiglie agiate. In questi giornali non si accenna quasi mai ad interruzione di continuità nell'uccellare. Dall'albeggiare al tramonto i nostri cacciatori erano alle tese e non se ne allontanavano che per malattia o per il tempo malvagio, specialmente verso la fine della stagione.

Probabilmente erano giovani studenti che frequentavano l'università della dotta Bologna, come rileviamo dal passaggio seguente che insieme ad altri diamo quale saggio :

1831. Nov. 19. « Dal 7 in quà non si uccellò più sebbene perfino al 12 ed anche al 15 passassero alcune allodole da prenderne una

ventina per giorno: ma siccome io avevo ammalate ambo le mani da non potermene liberamente servire, così venne affatto trascurata l'uccellanda e ieri fu il giorno destinato per lo strappamento di tutti gli effetti ad essa appartenenti.

Quest'oggi partì per Bologna li Natalino ed a giorni partirò anch'io ».

La prospettiva di una vita studentesca, con quelle seduzioni che una città come Bologna poteva offrire, non valeva a lenire il dolore del distacco dall'uccellanda.

« 1829. Nov. 3. Miseri noi! per quest'anno è terminata! Giovedì 5 è il fatal giorno della nostra partenza e quindi il bel Novembre non abbiamo il vanto di scrivere i suoi bei giorni sul nostro libretto. Il primo fu ventilato, il secondo non passarono uccelli di sorta, il terzo lo consumiamo nel trasportare a mala voglia tutte le nostre cose di caccia e quindi non uccellammo e non uccelleremo più sino al futuro Agosto.

Addio delizioso nostro soggiorno, amenissime campagne! per ben dieci mesi non udrete più la nostra voce, non più sentirete li delizioso canto de nostri preziosi uccelli! Salve, cara patria, noi vi lasciamo!... Addio!... ».

Di un altro cacciatore si fa menzione, che tendeva presso il « molinaccio »:

« 1834. Nov. 3. Bella giornata anche oggi; più bella ancora perchè passarono alcuni uccelli, particolarmente allodole; giocando benino. Di allodole in piano ne presimo 50; 2 turli, 1 guzetta; 26 fanelli e 3 verdoni. In molinaccio il nostro uccellatore: zio Canonico volle starvi da solo; di allodole non ne prese neppur una, sebbene ne passassero molte, **ma la sua antica pratica non vale più per prendere le allodole moderne!!!...** Prese invece 8 turli perchè sono più gonzi ed una spionza e neanche un fanello. Totale 93 ».

Rari, come abbiam detto, sono gli accenni a cose estranee alla caccia. L'8 settembre del 1829 è giorno di grande solennità religiosa, poichè S. Ecc. Monsignor Arcivescovo Giovanni Battista Fraschina consacra il Tempio della Pace.

Il 28 o 29 ottobre invece è sacro alla Patria! Ogni profano sentimento tace e dal fondo del cuore erompe nella sua infantile semplicità e schiettezza questo sfogo patriottico:

« 1833. 29 ott. Nuvolo tutto il giorno, ma non passarono uccelli di sorta e questa bella giornata fu consacrata invece a miglior scopo, quello di giurarci fedeli per la conservazione della nostra cara patria. Tutta la società dei carabinieri tra i quali eranvi i migliori nostri amici e per conseguenza i più fieri nemici del dispotismo, trovavansi radunati nel nostro piano d'uccellanda in numero di 60, non eccettuato Luvini. Si fece il tiro della carabina ove si diede prova di singolare abilità in quest'esercizio da tutti indistintamente, poi si pranzò nello stesso luogo facendo brindisi ai migliori nostri difensori ed ai

veri patrioti. Si ripetè dopo il pranzo il tiro e verso sera con teneri abbracciamenti ci lasciammo tutti, e ci ritirammo contenti ciascheduno alle nostre case e non si tese tutta la giornata a prendere un sol uccello; fortunati loro, quei pochi che passarono, che godettero essi pure la cara libertà tanto sospirata da ogni vivente ! !... ».

Sorvoliamo su notizie d'intemperie e di violenti temporali ecc. per soffermarci piuttosto su quelle concernenti la selvaggina.

Le più significative di esse risguardano la statistica della cattura e il genere di uccelli catturati.

Durante i quattro anni di caccia riscontriamo che in 13 giorni si sorpassò il No. 100 giornaliero di uccelli catturati. In un giorno del 34 si arrivò a 382.

Ecco la lista con denominazione locale, seguita da quella scientifica ed italiana degli uccelli che figurano in questo giornale :

Denomin. locale	**Denom. scientifica**	**Den. Italiana**
Allodola	Alauda arvensis	Allodola
Ballerotta. Balerotta	Motacilla alba	Ballerina. Pastorella
Boarina	Motocilla melanope	Cutrettola
Cardinalino		
Ciocchetta	Acrocephalus palustris	Cannaiola verdognola
Codirosso	Sylvia phoenicorus	Codirosso
Cubianc	Saxicola oenanthe	Culbianco
Fanello	Cannabina linosa	Fanello
Fringuello	Fringilla (generico)	Fringuello
Guzzeta	Anthus	Pispola
Guzzetton	Anthus spipoletta	Spioncello
Ortolan	Emberiza hortulana	Ortolano
Pavoncin. Pavoncella	Vanellus cristatus	Fifa
Ravarin	Carduelis carduelis	Cardellino
Sgazzone. Sgazzuron	Lanius excubitor	Averla Maggiore
Spionza. Spionzina	Emberiza cia	Zigolo muciatto
Stregozza	Sylvia cinerea	Sterpazzola. Aleta
Tordina	Turdus musicus e	Tordo bottaccio e
	Turdus Iliacus	Tordo sassello

Totale delle varie specie d'uccelli presi nel 1829.

Tordine	236	Allodole	525	Ciocchette	1
Ortolani	12	Fanelli	107	Spionze	3
Bovarine	90	Guzette	145	Gialdini (?)	2
Ballerotte	130	Verdoni	0	Cubianco	1
Turli	58	Codirossi	4	(Indetermin.)	10
Ballerine	2				
				Totale	1326

Giornale di caccia del 1831 :

Bovarine	397	Ballarotte	530	Fanelli	124
Codirossi	50	Ciocchette	3	Turli	90
Tordine	272	Allodole	354	Pavoncelli	1
Cubianco	1	Guzzette	305	Cardinalini	2
Ortolani	6	Guzzettone	1	Indetermin. (Non di gioco)	28
Ballerine	7	Fringuelli	1		
				Totale	2172

Giornale di caccia del 1833 :

Tordine	215	Ciocchette	1	Verdoni	97
Bovarine	189	Allodole	467	Revarini	38
Sgazzone	9	Ballorotte	322	Spionza	15
Cucù	1	Turli	134	Indeterm.	15
Ballerine	10	Fanelli	264		
Codirossi	2	Guzzettina	273		
				Totale	2052

Giornale del 1834 :

Bovarine	497	Stregozze	2	Ballarotte	205
Codirossi	5	Ortolani	1	Fanelli	484
Ravarini	11	Turli	88	Guzette	319
Spionza	1	Ballerine	6	Allodole	858
Tordine	96	Verdoni	98	Indeterm.	6
				Totale:	2677

Dr. Decio Silvestrini, Locarno.

Le ricerche ornitologiche

del Dr. A. Ulrich Corti

Con vivo compiacimento vediamo, per la prima volta, in questo « Bollettino » un contributo del Dr. Ulrich Corti, alla conoscenza dell'Avifauna ticinese. Questo distinto naturalista, oriundo di Stabio, nato a Dübendorf nel 1904, laureato della Università di Zurigo, capo del reparto scientifico della Società anonima « Alimentana », a Kempttal, si occupa a fianco della attività professionale, con ardore e frutti non comuni, di una materia che, da tempo parecchio, nel Ticino pareva non trovasse più cultori all'infuori dei valorosi compilatori del periodico « I nostri uccelli » pubblicato a Lugano, da Mario Jermini e Augusto Witzig. Siamo pertanto lieti di rilevare, qui, che le ricerche del Corti rappresentano una vigorosa prosecuzione degli studi di cui furono egregi esponenti, da noi, il Riva ed il Ghidini, stroncato, quest'ultimo, nel fiore degli anni, nella pienezza della sua produzione scientifica, il 10 aprile 1916. Il Corti incominciò le indagini sull'Avifauna ticinese già nel 1921, ma soltanto nel 1940 iniziò nella rivista della Soc. ornitologica svizzera « Ala » la pubblicazione dei saggi che illustrano i conseguiti risultati [1]). Dal 1921 in avanti il Corti fu nel Ticino a numerose riprese, visitò, esplorò la plaga sottocenerina, le valli del Ticino Superiore osservando acutamente, annotando con somma perizia, raccogliendo una cospicua somma di notizie che allargarono in misura inconsueta le nostre cognizioni sugli uccelli di passo e di stanza nel Ticino e preparando, in tal guisa, la materia per un compendio sull'*Avifauna Ticinese* al quale l'autore sta provvedendo per un prossimo compimento. Sarà la maggiore opera scientifica che mai fu scritta ad illustrazione del mondo degli uccelli che dimorano nel nostro Paese. Possiamo annunciare che il signor Corti metterà il suo manoscritto a disposizione della Soc. ticinese di storia naturale. Questo gesto ci allieta non poco, sicuri di poterlo interpretare come dimostrazione di affetto alla terra degli avi alla quale il Corti si sente tuttora avvinto, e come attestazione di simpatia per il nostro sodalizio al quale appartiene.

Di un altro simpatico gesto dobbiamo qui far parola : il signor Corti inviò in dono, per nostro tramite, alla Soc. ticin.

---

[1]) Sulle orme del Corti ha pure iniziato diligenti indagini sulla nostra avifauna, **Thomas Tinner** di Berna. - Vedi **Ornith. Beobachtungen in der Südschweiz** (Ornith. Beobachter, 1943).

di scienze, due opere che rappresentano quanto di meglio sia stato pubblicato, finora, sulla Ornitologia svizzera. Si tratta di un volume che porta il titolo « *Bergvögel* » e di un altro intitolato « *Die Vögel des Mittellandes* ». Complessivamente, quasi un migliaio di pagine consacrate alla conoscenza di uno dei più allettanti settori della vita animale della terra svizzera. La elegante veste tipografica è ben degna del pregio eccezionale del lavoro del Corti magnificamente illustrato. L'avifauna del piano e dei monti è presentata nel quadro dell'ambiente naturale ove gli uccelli hanno la consueta, preferita dimora, onde la loro classifica in gruppi che corrispondono alle formazioni vegetali che i botanici sono soliti distinguere. L'Autore tratta quindi, partitamente, l'avifauna dei prati, dei campi, dei vigneti, delle rive di lago di fiume, dei pascoli, delle brughiere, delle associazioni cespugliose e boschive.

Accurata è la enumerazione delle specie che sommano, per l'Altopiano, a 174 e a 41 per la zona montagnosa. Di ognuna di esse sono indicate, con grande precisione, la data, il luogo delle osservazioni, con minuzioso riferimento alla copiosissima letteratura scientifica che l'Autore consultò con pazienza e diligenza insuperabili. Di particolare interesse sono poi le tavole biologiche riguardanti gli uccelli di monte, nelle quali sono lucidamente riassunte tutte le nozioni che si posseggono circa frequenza, abitudini, costumi, voce, canto, genere di nutrizione delle singole forme.

Crediamo che gli accenni, pur fugaci ed incompiuti, a quest'opera maggiore del Corti, bastino a rilevarne il magistrale carattere. Corti è oggi, senza dubbio, nel campo della Ornitologia alpina della Svizzera, il maggiore esponente. Basti dire che le sole sue pubblicazioni, in materia, (che ebbero inizio nel 1923) sono oltre 70; altre riguardano la chimica ed altre disparate discipline (matematica, cosmologia, filosofia morale) nelle quali ama esercitare il versabile ingegno.

In omaggio doveroso alle benemerenze dell'eminente concittadino, del quale, finora, il nostro « Bollettino » non disse parola, ci permettiamo aggiungere che il Corti, dal 1933 al 1939, fu Presidente della Soc. svizz. per lo studio e la protezione dell'Avifauna, che nel 1932 fondò con O. Meylan l'« Archivio di ornitologia » di cui è attualmente redattore, e che tenne la Presidenza, a Zurigo, in questi ultimi anni, della Società entomologica.

Vita, davvero, meravigliosamente attiva e feconda quella del Dr. Corti. Avviato dal padre, che fu entomologo assai distinto, alla osservazione ed all'amore della Natura, incominciò a 12 anni ad occuparsi di ornitologia ed andò via via allar-

gando la esperienza scientifica con viaggi di studio in Italia, Spagna, Tunisia, Francia, Olanda, Svezia, Norvegia ecc.

Il Dr. Corti, appena quarantenne, può già guardare con legittimo orgoglio alla somma imponente di costruttivo lavoro compiuto, ed ha ancora dinnanzi a sè, lo auguriamo fervidamente, lungo periodo di anni per la prosecuzione di quella attività scientifica che tanto onora lui ed il suo paese d'origine.

M. Jäggli.

Le ricerche botaniche ed entomologiche

del Dr. Robert Stäger

Bella figura di studioso è quella del Dr. Stäger che, per la prima volta, presentiamo ai lettori di questo periodico. Stabilitosi da cinque anni a Lugano, ove prosegue l'esercizio della medicina, egli coltiva con invidiabile freschezza e fervida passione, nonostante la avanzata età, le ricerche scientifiche che, da tempo, gli hanno assicurato generale rinomanza, e che sono oggi rivolte pure alla illustrazione naturalistica della nostra terra.

Nacque il Dr. Stäger nel 1867 a Villmergen (Argovia). Studiò medicina a Zurigo, Basilea e Berna ove conseguì il dottorato. Fu quindi assistente all'Università di Praga ed esercitò la professione, a Berna, per circa quarant'anni. Accanto alla pratica medica, ove dimostra la più coscenziosa perizia, lo Stäger si dedicò fin dai giovani anni all'attività scientifica disinteressata. Collaborò con il professor Edouard Fischer, l'insigne specialista micologo, allo studio della *Claviceps purpurea,* il noto fungo parassita della segale. Diede alle stampe un bel volume sulle *epifite del Canton Berna* ed altro sulle *piante medicinali;* fece numerose osservazioni di biologia fiorale e volse infaticata l'attenzione al meraviglioso mondo degli insetti, particolarmente indugiandosi nello studio della vita delle formiche, i piccoli viventi dal prodigioso istinto, sui quali si piegarono, con ammirato stupore e con insaziato desiderio di conoscenza, non solo uomini di scienza, ma pure uomini di lettere.

Sono circa 150 le pubblicazioni che raccolgono i risultati delle ricerche botaniche ed entomologiche del Dr. Stäger, le quali rispecchiano un animo meravigliosamente aperto al fascino della Natura, eccezionalmente disposto a penetrarne i misteri. I più interessanti capitoli sulla vita degli insetti si trovano nella sua opera « *Forschen und Schauen* ». Le originali sue osservazioni ed esperienze di venti anni sulle formiche, sono riferite in due volumi dal titolo « *Erlebnisse mit Ameisen* » e « *Schilderungen aus dem Leben der Ameisen* ». A scopo divulgatore, lo Stäger pubblicò, a Lugano, un aureo libretto, « *Das kleine Ameisenbuch* » che riassume in forma accessibile al lettore non iniziato alle ricerche scientifiche, le costumanze, le attitudini più sorprendenti dei minuscoli ingegnosi insetti.

In questi anni della sua dimora a Lugano lo Stäger diede alla luce due altri lavori che meritano menzione: « *Blüten-*

nektar und Lausexkremente als Nahrungsmittel für die Ameisen » e « *Beziehungen unserer Ameisenarten zur Planzenwelt beim Nestbau* ». Nel primo l'autore passa in rassegna, con particolare riguardo alla flora montana ed alpina, le piante che, sia col nettare, sia con le secrezioni di certi insetti (afidi) che vi hanno dimora, offrono alle formiche l'alimento zuccherino di cui sono ghiottissime. Al fine dei suoi interessanti rilievi lo Stäger visitò le più disparate località comprese non poche ticinesi in V. Colla, V. Blenio e Leventina. Per ognuna delle 112 specie vegetali osservate l'autore indica quali formiche vi fanno solitamente visita per bottino di zucchero.

Il secondo lavoro contiene la descrizione minuziosa accurata degli svariatissimi tipi di formicai (alcuni ancora non erano noti alla scienza) che le formiche sanno costruire anche nelle regioni più inospitali dell'Alpe sfruttando le inesauribili risorse offerte dalla vegetazione. Contrariamente all'opinione finora prevalente nel senso che oltre il limite superiore del bosco le formiche vivano esclusivamente sotto le pietre, l'autore ha rivelato che le formiche in alta montagna hanno ben più stretti rapporti col manto vegetale di quanto avvenga a basse quote. Sebbene non esistano speci di formiche che vivano esclusivamente oltre il limite della foresta, alcune possono tuttavia da quote inferiori (tra questi pionieri l'autore indica : *Fromica fusca, Myrmica sulcinodis, Myrmica lobicornis, Leptothorax acervorum)* raggiungere l'altitudine di 2000 metri, vivendo in intima comunione con le colonie vegetali che sanno sopportare le asprezze della elevata dimora. Non vi è animale, dice l'autore, che presenti un potere di adattamento così fantastico come quello delle formiche, non vi è materia della quale non sappiano foggiarsi la loro sede, che può assumere le più disparate, le più impensate forme, ed in qualsiasi luogo. Un pregio non indifferente della pubblicazione in discorso è costituito dalle illustrazioni (fotografie, disegni) eseguite per lo più dall'autore stesso, dotato di non comuni attitudini artistiche e conosciuto d'altronde per opere di pittura che figurarono in diverse esposizioni svizzere ed estere. Aggiungiamo che dello Stäger sono pur note alcune pubblicazioni di carattere strettamente letterario.

All' illustre Dr. Stäger, membro onorario della Società entomologica svizzera, circondato dalla devota ammirazione e simpatia di quanti lo conoscono, esprimiamo il voto possa a lungo ancora serbare le ottime attuali condizioni di salute e dare alla scienza nuovi doni del suo alto, operoso sapere.

M. Jäggli.

ANTONIO GALLI: Il Ticino all'inizio dell'Ottocento nella « Descrizione topografica e statistica » di Paolo Ghiringhelli con note, raffronti ed aggiunte. Istituto Editoriale Bellinzona - Lugano, 1943.

Ha compiuto opera meritevole di elogio il compianto A. Galli nel pubblicare questa « Descrizione » uscita in tedesco nel 1812 e fin qui conosciuta da pochi studiosi, la quale traccia il panorama del nostro Cantone per quanto si può considerare volto e per quanto costituisce vita e anima agli inizi dell'Ottocento.

Per meglio prospettare come era il Ticino nei primissimi anni della sua autonomia, e per stabilire una specie di bilancio fra la valutazione degli scrittori del sec. XVIII che si sono occupati dei baliaggi ticinesi e quelli della prima metà del sec. XIX, il Galli arricchì di note, di raffronti e di aggiunte le pagine del Ghiringhelli: lavoro che senza dubbio, richiese minuziosa indagine e che assorbì molto tempo.

Preceduta da un amoroso e luminoso profilo biografico, la « Descrizione » comprende due parti: nella prima sono esposte notizie generali, divise in molti capitoletti, sul Cantone: posizione, rilievo, vegetazione, idrografia, prodotti agricoli, allevamento, popolazione e sue caratteristiche, suoi usi e costumi, abitazioni, istruzione, emigrazione, condizioni politiche e finanziarie ecc. ecc. Nella seconda parte si passano in rassegna i distretti, cominciando da quello di Leventina; di ognuno di essi si notano le caratteristiche geografiche, storiche, etniche, politiche, economiche, senza ripetere quanto fu già precedentemente esposto, e, comunque, aggiungendo più minuti particolari i quali, qua e là, suscitano largo interesse.

A lettura terminata, siamo anche noi del parere del compianto Autore, che cioè la pubblicazione della « Descrizione » oltre che un atto di giustizia verso il Ghiringhelli è una cosa che riuscirà gradita al pubblico ticinese e che gioverà a diffondere la conoscenza delle vicende attraversate, delle difficoltà superate e degli sforzi fatti dalle Autorità e dal popolo del nostro Cantone nei primordi dell'autonomia per unire le ex Fogtie, già straniere le une alle altre, per formare una coscienza civica e politica ticinese, per elevare il paese nella economia, migliorarlo nelle istituzioni, rafforzarlo nella cultura e in genere nella vita spirituale, e per farlo degno del grado e della funzione di civile prospera e bene ordinata Repubblica. *G. G.*

WERNER LÜDI: Die Waldgeschichte des Südlichen Tessin seit dem Rückzug der Gletscher, in Berichte über das Geobot. Forschungsinstitut Rübel in Zürich, für das Jahr 1943 p. 12-71.

In questa importante pubblicazione dell'attivissimo ed autorevole direttore dell'Istituto geobotanico « Rübel » di Zurigo, si riferisce intorno alle ricerche condotte nel Ticino meridio-

nale per tracciare, mediante l'analisi dei pollini fossili torbosi, nelle linee essenziali, la evoluzione postglaciale del nostro manto boscoso. E' risaputo che, dopo l'ultima glaciazione, avvenuta circa 7000 anni prima di Cristo, profonde modificazioni periodiche climatiche determinarono profonde modificazioni successive nella vegetazione, e quindi anche nella composizione dei boschi. Orbene l'analisi qualitativa e quantitativa dei granelli di polline che ricorrono, generalmente in buona conservazione, nei vari sedimenti esaminati (creta, marna, argilla, torba) e che vi pervennero dalle piante dei territori circostanti e, talora, anche lontani, permette di stabilire, avendo il polline delle diverse specie varia forma e dimensione, i mutamenti che la vegetazione boscosa ha subìto nel corso dei millenni. Il Lüdi nel suo lavoro riprende, ampliandole, le indagini già condotte, nel Ticino meridionale, da Paul Keller e sulle quali si disse in questo Bollettino del 1930. I sondaggi furono eseguiti, in parte, nelle medesime torbiere già esaminate dal Keller (Origlio, Muzzano, Coldrerio) ed in quelle di Astano oggetto di indagini da parte di Keller e di Lüdi. Nuove sono le ricerche praticate nelle torbiere in Val Scairolo, presso Lugano, ed a Sessa.

Tralasciamo di passare partitamente in rassegna i particolari risultati che l'Autore illustra sulla scorta di accurati diagrammi o profili che indicano, per ogni torbiera, lo spessore degli strati che la formano e per ogni specie forestale la percentuale di granelli pollinici, che vi fu registrata. Neppure è agevole, in una breve recensione, seguire l'Autore negli acuti raffronti istituiti fra i risultati delle sue indagini e quelli di altre analoghe compiute e nel Ticino meridionale, ed in diversi territori a sud delle Alpi. Sorvoliamo altresì su quanto, nel suo esauriente lavoro, il Lüdi scrive considerando i profili alla luce delle vicende geologiche del passato preistorico al quale si riferiscono. Importa invece fermarci sulle conclusioni generali che l'Autore trae in ordine alle presumibili trasformazioni che il bosco ha subìto dopo il ritiro dei ghiacciai dalle nostre terre. Concludendo, il Lüdi distingue i seguenti periodi:

I Periodo: assenza di un manto boscoso vero e proprio. Prevalgono, sul nostro suolo, le forme erbacee. Compaiono specie di *Artemisia* ed i primi arbusti *(Salix, Hippophaë, Alnus viridis)* nonchè disseminati alberi di *Pinus silvestris, Pinus Mugo, Abies alba, Picea exelsa* e qualche betulla.

II Periodo: è caratterizzato dal costituirsi di formazioni, più o meno compatte, boscose. Verso la metà del periodo prevalgono decisamente le betulle *(Betula pendula)* e *Pinus Mugo;* verso la fine, probabilmente *Pinus silvestris* che sospinge il *Mugo* verso il pendìo dei monti. Abbondanti colonie di *Pinus Mugo* ricorrono oggi ancora ai Denti della Vecchia e nell'Alta Val Colla.

III Periodo : il bosco presenta, in copia prevalente, rappresentanti di clima più mite : quercie, ontano nero e bianco con aceri, frassini, tigli, olmi, nocciole, ecc. Qualche traccia vi è pure di faggio, di abete bianco e rosso *(Abies alba, Picea exelsa)*. La fisionomia del paesaggio botanico sarebbe stato comunque determinata, in quel tempo che si ritiene corrisponda al Neolitico, dalla assoluta predominanza di quercie e di ontani.

IV Periodo : caratterizzato dal predominio che vi hanno il castagno, il noce, il carpinello *(Ostrya carpinifolia)*. L'immigrazione, da noi, di queste tre specie arboree si sarebbe tuttavia iniziata, secondo il Lüdi, già alla fine del periodo precedente spingendo, a mano a mano, verso maggiori quote le forme arboree sopra indicate. Siamo nell'epoca della comparsa dell'uomo al quale si deve la larghissima diffusione, in paese, delle piante utili (castagno e noce), giunte spontaneamente nelle nostre terre.

Dott. ILSE SCHNEIDERFRANKEN : Ricchezze del suolo ticinese. Studio economico sullo sfruttamento delle pietre da costruzione e delle materie prime minerali. - Istituto Editoriale Ticinese. - Bellinzona 1943.

Veramente il titolo di questo nuovo lavoro della signorina Schneiderfranken, già nota al nostro pubblico per un'altra diligente pubblicazione sulle industrie ticinesi, potrebbe far nascere più di una illusione nel lettore che non conoscesse le nostre possibilità minerarie, e insinuargli l'idea che il Ticino conti effettivamente fra i pochi fortunati paesi dell'Europa.

L'impressione suscitata dal titolo è molto passeggera perchè fin dalla lettura delle prime pagine del libro, appare evidente in che cosa consista la « ricchezza » minerale di un paese notoriamente povero di materie prime: nella non comune varietà delle sue rocce e nella grande dispersione dei singoli giacimenti, talora insignificanti. Ricchezza quindi apparente e povertà reale.

Povertà però non vuol sempre significare miseria; esiste anche una povertà dignitosa che cerca di sottrarsi agli occhi del gran pubblico e che si vale di ogni mezzo per liberarsi dalla sua condizione di inferiorità, nulla tralasciando di quanto le permette di valorizzare le sue pur ridotte possibilità, e far bella figura.

Il Ticino, dal punto di vista delle sue « ricchezze » minerararie si trova proprio nei panni di una persona povera, ma dignitosa. Le poche materie prime di cui dispone, cioè pietre da costruzione e di ornamento, argilla, calce, cristalli di rocca e minerali di ferro, furono già fin dai tempi remoti, saltuariamente e con metodi diversi, sfruttati. Si creò anzi qua e là, nel Sopra e nel Sottoceneri qualche centro, che l'autrice, con un

briciolo di esagerazione, chiama industriale: Arzo, Besazio, Riva S. Vitale, Noranco, Balerna. Le vicende di tutte queste imprese trovano nelle prime pagine del libro ed anche nella successiva trattazione degna illustrazione e lodevole mi sembra la idea di avere esaminato con giusto criterio l'influsso, non sempre favorevole, che esercitò l'apertura della ferrovia del S. Gottardo sulle nostre industrie estrattive tradizionali.

Un capitolo fra i meglio documentati della monografia è il secondo che intrattiene il lettore sulle caratteristiche dello sfruttamento e della lavorazione delle pietre e dei minerali ticinesi. Vi si fanno l'enumerazione delle persone occupate e la descrizione della forma e dell'ampiezza delle aziende, insistendo particolarmente sui fattori e sulle condizioni dello sviluppo industriale.

Dopo avere diffusamente richiamato in un « capitolo speciale » la preparazione e la elaborazione delle leggi e dei regolamenti emanati per disciplinare le concessioni e l'esercizio delle miniere e delle cave nel Cantone si passano in rassegna i singoli giacimenti: gneis, graniti gneissici, marmi di Arzo, porfidi, pietre calcari, arenarie, tufi, gesso, argille e tutte le pietre da costruzione; di ognuno di essi si studia la costituzione chimica e litologica, si indica la località, si menziona l'impiego e si accennano le possibilità di smercio in patria e all'estero, soffermandosi più a lungo sui giacimenti che possono offrire qualche meno spregevole vantaggio dal lato economico.

Un intero capitolo è dedicato allo studio dei combustibili fossili e del gas metano: poca cosa, in verità, anche se nel passato, qualche volta essi hanno suscitato non tanto interesse, quanto curiosità nel pubblico, accendendo anche, a quando a quando, qualche speranza eccessiva di rapida fortuna. Fanno eccezione — tenuto conto delle debite proporzioni — gli scisti bituminosi del Serpiano i quali, oltre che offrire un insolito valore dal punto di vista scientifico per la loro eccezionale dovizia di fossili triasici, alimentarono ed alimentano tuttora un discreto esercizio minerario.

« Altri minerali utilizzabili » è il titolo di un lungo capitolo che abbraccia una serie di nomi, la quale se rivela lo zelo e l'amore con cui il nostro suolo fu sottoposto a minuta indagine geognostica, ci insegna pure che l'esiguità dei singoli giacimenti non permette, neppure in circostanze particolarmente gravi o favorevoli, di avviare uno sfruttamento redditizio, creando le industrie relative. Si tratta soprattutto dei seguenti minerali: talco, amianto, mica, quarzo, barite, pegmatite, fluorite. Essi abbondano un po' ovunque, ma sono particolarmente frequenti nel Ticino settentrionale. Anche in questo campo non sono mancati gli sforzi intesi ad utilizzare l'utilizzabile: ricordiamo le diverse fabbriche di vetro, la fabbricazione dei laveggi di Vallemaggia e delle « pigne » in Val Bedretto, la ceramica di Sementina. Purtroppo i risultati non corrisposero alle aspettative, e molte di queste imprese andarono poco più in là dello stadio iniziale.

Nell'ultimo capitolo si parla dei minerali metalliferi; molti di numero ma pochi di valore pratico. Anche per quanto

riguarda la loro valorizzazione a scopo industriale possiamo dire che non mancarono i tentativi riusciti più o meno infruttuosi, non per assenza di spirito di iniziativa o per deficienza di ferma volontà di successo, ma per le difficoltà, a volte insormontabili, che accompagnarono le imprese fin dal loro sorgere in un paese montuoso e dove le spese di trasporto rincarano in misura troppo elevata, rispetto alla concorrenza esteriore, i prodotti ottenuti.

A lettura terminata ci siamo posti la domanda se si possa seriamente immaginare un Cantone Ticino industrializzato, quando ci mancano gli elementi fondamentali dell'industria cioè le materie prime, i mercati sicuri e le maestranze specializzate per secolare tradizione di lavoro. Pur tralasciando per il momento e in questa sede di formulare una risposta, molte circostanze lascerebbero presagire che essa suonerebbe negativa.

Come abbiamo già visto, nel nostro Cantone non mancarono i tentativi industriali, sorti per sfruttare le « ricchezze » del suolo, ma quasi tutti naufragarono salvo quelli che si occuparono delle pietre da costruzione e da ornamento. Anche i futuri tentativi urteranno contro le difficoltà imposte dalla geografia, a togliere le quali non molto potrà valere l'intervento stesso dello Stato.

L'autrice medesima nella sua conclusione occupandosi della questione si domanda per esempio:

Qual'è la situazione delle industrie che si basano sulle ricchezze del suolo ticinese? In quale misura è utilizzato ed utilizzabile il nostro patrimonio minerale? E le risposte non sono molto incoraggianti.

Chiudono il libro, la cui lettura riesce dilettevole nonostante che le sue pagine si occupino di una materia in sè stessa molto arida, un elenco delle persone impiegate nelle diverse industrie e una ben nutrita bibliografia. Un certo numero di riuscite fotografie e di nitide cartine contribuiscono ad una maggiore chiarezza dei diversi argomenti trattati.

Pensiamo che il libro presentato in semplice ma decorosa veste tipografica possa tornare utile non soltanto ai naturalisti ma pur anco a tutti i ticinesi che si interessano delle sorti della nostra economia. La monografia della signorina Schneiderfranken è una esauriente ed intelligente rassegna del patrimonio minerale elargitoci dalla Natura, la quale se in nostro confronto fu prodiga di stupendi panorami, fu però avara di risorse del sottosuolo.

Dr. G. Gemnetti.

Cerimonia della consegna delle collezioni Fontana e Taddei al Museo Cantonale di Storia Naturale

Mercoledì mattina 7 giugno u. s. nell'Aula Magna del Palazzo degli studi a Lugano ha avuto luogo la cerimonia di consegna della raccolta entomologica e della raccolta mineralogica che i signori Pietro Fontana di Chiasso e Carlo Taddei di Bellinzona hanno donato allo Stato. Erano presenti l'on. Lepori per il Consiglio di Stato, l'ex rettore del Liceo Francesco Chiesa, il rettore prof. Silvio Sganzini, il condirettore Emma, i professori di scienze ed altri insegnanti del Liceo, nonchè gli allievi delle classi liceali e la stampa.

Parlò per il primo il professor Panzera, docente di storia naturale nel Liceo, il quale disse diffusamente delle raccolte che vanno arricchendo, in modo cospicuo, il Museo cantonale.

I signori Fontana e Taddei illustrarono rispettivamente le vicende delle loro indagini scientifiche. Il Rettore del Liceo, prendendo in consegna le raccolte, frutto di lunga ed operosa fatica, ringraziò con felici espressioni, i due donatori per il gesto generoso.

L'on. avvocato Giuseppe Lepori, direttore del Dipartimento della P. E., al quale massimamente si deve l'iniziativa di questa bella cerimonia, parlò per ultimo rilevando specialmente il nuovo impulso e l'importanza che il Museo acquista, grazie a queste collezioni, ed espresse la riconoscenza dello Stato ai due studiosi per il dono fatto al paese, dono che costituisce per i giovani esempio ed incitamento alla serena operosità scientifica.

E' seguita poi la visita alle collezioni le quali hanno suscitato viva ammirazione. **G. G.**